

CONTRIBUTO ALL'ANALISI DEL "POTERE POPOLARE" IN ISTRIA E A ROVIGNO (1945)

ORIETTA MOSCARDA OBLAK
Centro di ricerche storiche – Rovigno

CDU 321.74(497.5Rovigno)"1945"
Saggio scientifico originale

RIASSUNTO: In questo saggio, che rappresenta la prima parte di una ricerca più ampia svolta presso l'Archivio di Stato di Pisino, l'autrice affronta uno dei temi ancora poco esplorati nel campo della ricerca storica sull'Istria nel secondo dopoguerra, quello relativo alla costruzione del "potere popolare", vale a dire l'instaurazione e l'organizzazione del nuovo potere civile e politico nei territori contesi fra Italia e Jugoslavia dopo la fine del secondo conflitto mondiale. In questo contesto, la realtà sociale di Rovigno rappresenta un punto focale nell'indagine sulla costruzione del potere popolare, dal momento che la cittadina istriana, con una consistente classe operaia, di forte tradizione socialista, poi comunista, era stata il centro principale della resistenza italiana in Istria, dove si era costituita la I compagnia di partigiani italiani, da cui poi si sviluppò il battaglione "Pino Budicin", presentando un nucleo compatto di dirigenti comunisti italiani. Saranno questi esponenti e rappresentanti italiani che a guerra finita costituiranno i vari organismi del nuovo potere popolare (Comitato popolare cittadino, UAIS, SKOJ, Fronte delle donne antifasciste, ecc.).

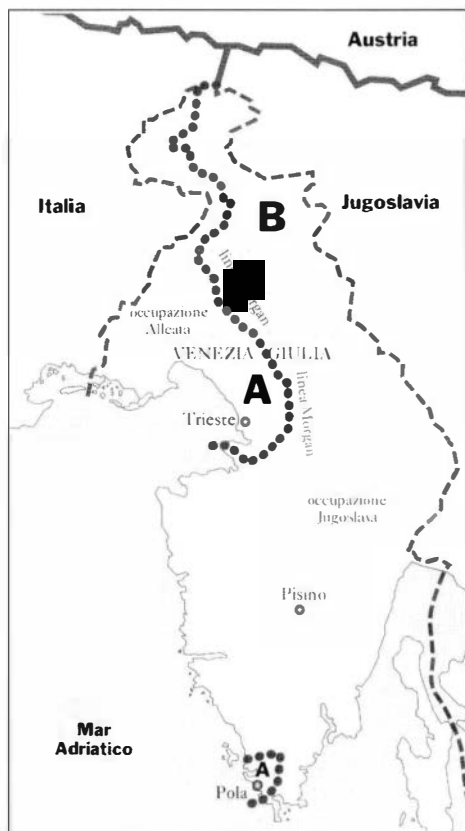
Introduzione

Con l'accordo di Belgrado del 9 giugno 1945 la Venezia Giulia fu ripartita in due zone di occupazione lungo una linea di demarcazione, che prese il nome dal generale che l'aveva tracciata, "linea Morgan". La parte orientale, detta zona B, rimase sotto amministrazione militare jugoslava, mentre quella occidentale, la zona A, più la città di Pola, passarono sotto il controllo degli angloamericani. Con il successivo accordo di Duino del 20 giugno, furono fissati i principi per la continuazione regolare dei rapporti tra le due zone, onde evitarne la divisione. Siccome la sistemazione definitiva del problema dei confini tra Italia e Jugoslavia si sarebbe risolta alla conferenza di pace, tale soluzione non avrebbe dovuto compromettere l'esito finale. In realtà, le cose andarono diversamente. Tra il 1945 e il 1947, l'Istria e Fiume vissero una situazione particolare. Anche se la loro sorte verrà decisa nel corso del 1946, e soltanto nel febbraio 1947, escludendo la parte nord-occidentale dell'Istria, tali territori diventeranno *de jure* territori jugoslavi, *de facto*, lo erano già molto tempo prima. Sin dal novembre 1943, allorché il parlamento di coalizione antifascista jugoslavo (AVNOJ) aveva

formalizzato l'annessione dell'Istria e di Fiume alla "madrepatria croata", le rappresentanze politiche della resistenza croata (ZAVNOH) e slovena (Fronte di liberazione sloveno - OF) si erano considerate le sole detentrici legittime del potere in questi territori. A sua volta, lo ZAVNOH e l'OF avevano portato delle analoghe decisioni. In particolare, lo ZAVNOH si era richiamato al proclama del CPL regionale del settembre 1943 che aveva affermato la volontà del "popolo istriano" di "unirsi" agli "altri fratelli croati". Da allora, nonostante tali territori fossero ancora sotto sovranità italiana, il movimento popolare di liberazione jugoslavo (MPL), con il partito comunista croato (PCC) in testa, considerò tali decisioni, e quindi l'annessione, fatto compiuto.

In questo senso, quindi, vanno lette o interpretate le vicende che durante la guerra interessarono una parte della componente italiana dell'Istria, quella che partecipò alla lotta resistenziale: la fagocitazione dei comunisti italiani nelle strutture del PCC e il passaggio delle unità partigiane italiane sotto i comandi dell'esercito di liberazione jugoslavo non possono venir comprese se non si prendono in considerazione gli elementi sopra accennati.

Ritornando agli accordi sopracitati, è da rilevare che tra le due zone iniziò un lento processo di chiusura entro i propri confini, ognuna delle quali attuò una politica d'isolamento dal resto del territorio conteso. I cambiamenti economici e politici che avvennero tra il maggio 1945 e il 1947, segnarono irreversibilmente il dato di fatto ormai consolidato. In questa sede però non entreremo nel merito della politica attuata dagli alleati nella zona di loro competenza, ma ci soffermeremo su alcuni aspetti degli interventi delle autorità jugoslave sul territorio istriano e sulla prima fase di costruzione del potere popolare a livello regionale e con riferimento particolare a Rovigno nel corso del 1945. Perché Rovigno? L'Istria nel dopoguerra era caratterizzata da realtà profondamente diverse, con proprie caratteristiche politiche, economiche e sociali. Rovigno era, assieme a Pola e Albona, una delle cittadine a maggioranza italiana che vantava una radicata tradizione socialista e successivamente comunista, un'opposizione relativamente diffusa al fascismo, nonché la partecipazione di una parte della popolazione alla guerra di liberazione, con proprie unità combattenti (I compagnia rovignese, poi il Btg. "Pino Budicin"), sottoposte ai comandi jugoslavi. Gli esponenti del PCI, i primi in Istria ad aderire al MPL, avevano avuto, sin dal 1943 la prerogativa di operare fra gli italiani dell'Istria. Inoltre, la loro organizzazione, che diventò PCC, fu l'unica in Istria ad essere sciolta d'autorità (dal Comitato circondariale del PCC di Pola) a conflitto non ancora concluso, nel gennaio 1945. Ancora, la politica della fratellanza, nata durante la guerra per esigenze



La divisione territoriale della Venezia Giulia tra il 1945 e il 1947

politiche, ben presto aveva iniziato a incrinarsi, allorché ad alcuni dirigenti comunisti e socialisti italiani, in particolare rovignesi, ma anche a semplici soldati, era diventato chiaro che il programma del PCC e PCS si distanziava, e di molto, dagli orientamenti internazionalisti, per lasciare posto a un nazionalismo slavo che mai si era spento. Ufficialmente, però, il nuovo "potere popolare" (il nuovo stato) avrebbe garantito agli italiani i diritti linguistici, associativi e culturali, e una rappresentanza proporzionale negli organismi politici sorti dalla guerra di liberazione.

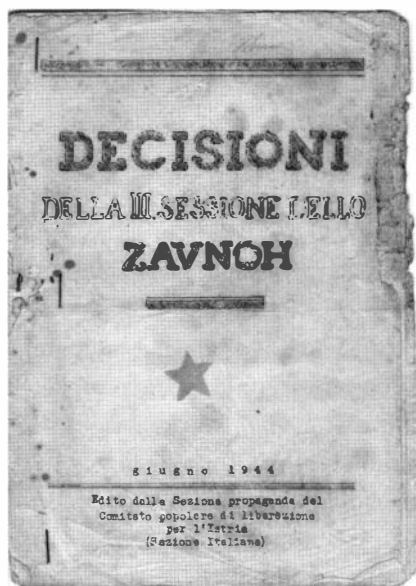
Infatti, dopo la guerra, i nuovi dirigenti politici e amministrativi locali furono tutti italiani. Ma come in altre parti dell'Istria, anche qui si verificarono fortissime espressioni di quell'intransigenza e di quel radicalismo contro gli oppositori del nuovo potere. Le spinte che muovevano il

nuovo gruppo dirigente erano essenzialmente di natura ideologica, non certamente nazionale, come succedeva in alcune cittadine dell'Istria.

Quali furono dunque gli interventi delle autorità jugoslave sui territori occupati? Come, secondo quale modalità furono costituiti gli organi di governo locali, con la partecipazione di esponenti e rappresentanti italiani a forte connotazione comunista e poi filojugoslava?

In questo senso, l'analisi dei criteri e delle scelte attuate dagli organi di governo regionale e, di riflesso, la situazione pratica che venne a crearsi in un contesto sociale e politico come Rovigno nei primi mesi di amministrazione jugoslava, e gli effetti e quindi le conseguenze di tale processo, cercheranno di portare nuova luce sulla politica jugoslava nei confronti della popolazione istriana e sulla logica interna che la governò in questa fase di sviluppo.

Origine dei Comitati popolari di liberazione



L'opuscolo in italiano che riporta le decisioni della III sessione dello Zavnoh (giugno 1944)

I comitati popolari di liberazione (CPL), che nel dopoguerra divennero la base dell'organizzazione statale jugoslava, traevano la propria legittimazione dalla forma di autogoverno popolare che esisteva nel movimento di liberazione jugoslavo durante la guerra. Le fonti consultate (memorialistica, opere sul movimento popolare di liberazione-MPL) indicano che in Istria i primi CPL nacquero nel corso del 1943, quale emanazione del Fronte popolare antifascista, con compiti di rifornimento. Oltre ai CPL, il MPL comprendeva la Gioventù comunista (SKOJ), la Gioventù antifascista, il Fronte femminile antifascista per l'Istria e il servizio informativo (diretto da Ivan Motika). Il massimo organo di quello che il MPL

considerava essere un "potere popolare", era il "Comitato popolare regionale di liberazione" (CPL) per l'Istria (Oblasni Narodni Oslobodilački Odbor/ONOO/za Istru), nato con la delibera del Comitato regionale del PCC a Pisino, nella seduta del 25-26 luglio 1943. In alcuni documenti venne comunque definito CPL circondariale o provinciale. Primo presidente fu Joakim Rakovac e segretario Anton (Ante) Cerovac, entrambi d'origine istriana, moderati, che godettero la fiducia degli antifascisti italiani. Esso aveva il compito di organizzare e coordinare l'attività dei comitati di liberazione locali che stavano sorgendo sul territorio istriano.

Con l'inizio dell'offensiva tedesca in Istria, questi primi organismi del potere popolare subirono forti perdite, e in pratica, furono spazzati via. La loro riorganizzazione ebbe inizio verso la fine del 1943, mentre nel corso del 1944 avevano raggiunto una capillare diffusione su tutto il territorio istriano, con un complessa strutturazione interna.

Per quanto riguarda lo sviluppo delle prime forme del potere popolare a Rovigno città e nella campagna circostante, sono necessarie innanzitutto alcune considerazioni generali: la città, con una fisionomia nazionale italiana, aveva una consistente classe operaia, di forte tradizione socialista, sin dai tempi dell'Im-

pero austro-ungarico, e poi comunista. Durante il regime fascista, gli antifascisti rovignesi erano stati impegnati attivamente nella propaganda antifascista e molti avevano conosciuto l'arresto e il carcere fascista. Tra questi, Antonio Budicin, Pino Budicin, Mario Quarantotto, per citarne alcuni.

Dopo l'8 settembre 1943, Rovigno, assieme a poche altre cittadine istriane, aveva conosciuto la breve esperienza di organismi antifascisti diversi dai Comitati popolari di liberazione (CPL), che erano invece espressione del movimento di resistenza jugoslavo. Infatti, il primo organismo rappresentativo antifascista che l'11 settembre assunse il nuovo potere in "nome del popolo" fu il "Comitato di salute pubblica", costituito da disparati ceti sociali, credo politico e ideologico (comunisti, socialisti, repubblicani, clericali e indipendenti). Cinque giorni più tardi, esso fu sostituito da un "Comitato Rivoluzionario" partigiano, che in alcune fonti cambia nome in "Fronte nazionale partigiano di Rovigno d'Istria", composto da giovani comunisti italiani e da qualche collaboratore croato, appartenenti al MPL. Esso si presentava quale espressione di quello che il MPL definiva "potere popolare". Tra i suoi componenti, Aldo Rismondo, Egidio Caenazzo, Mario Cherin, Giusto Massarotto, Paolo Poduje e Pino Budicin. Questo organismo preparò la difesa armata della città e procedette all'arresto dei fascisti locali, che furono poi avviati a Pisino e finirono nelle foibe.¹ Con i primi segnali dell'invasione nazista, come in tutta la regione, anche a Rovigno prese avvio l'organizzazione della resistenza armata tra gli italiani, i quali costituirono una loro unità armata, il "battaglione rovignese".

Nel territorio di Rovigno, i primi organismi del genere, il Comitato distrettuale della gioventù comunista (SKOJ) e il Comitato distrettuale del PCC, si formarono tra il novembre e il dicembre del 1943, il primo composto in maggioranza da italiani e da alcuni croati del contado, che poi ricoprirono i posti di dirigenti nel distretto e nel circondario. Nella città occupata si formò invece un comitato cittadino di partito e uno dello SKOJ, i cui membri erano quasi tutti italiani. Il Comitato distrettuale del PCC fu fondato da Augusto Ferri, responsabile a livello regionale della sezione italiana dell'Agit-prop del MPL; esso fu l'unico organismo in Istria ad essere guidato da italiani, esponenti del PCI (segretario Pino Budicin, Giusto Massarotto, rovignesi appunto), e sin dall'inizio operò con una certa autonomia di giudizio e di azione.² Il CPL distrettuale di

¹ Vedi G. PRIVILEGGIO, "Memorie dell'antifascismo e della resistenza. Agosto 1943 – maggio 1945", *Quaderni*, vol. III, Pola, 1973; L. GIURICIN, "Il settembre 1943 in Istria e a Fiume", *Quaderni*, vol. XI, Trieste-Rovigno, 1997.

² A. BRESSAN, L. GIURICIN, *Fratelli nel sangue*, Fiume, 1964, p. 127.

Rovigno venne costituito invece il 28 dicembre 1943. Operò nelle zone di Valle, Sosici, Rovigno periferia e Rovigno città. Primo presidente fu Anton Brajković. Nel marzo del 1944, esso risultava formato da 11 membri, 6 croati e 4 italiani, 1 misto. Nell'aprile del 1944, secondo una relazione di Aldo Negri, incaricato dal CPL regionale, di cui era membro, di seguire l'attività nel Rovignese, "erano stati costituiti i CPL fino allora mancanti". Oltre al CPL distrettuale, composto da 8 membri, esisteva il CPL comunale di Rovigno, con 7 membri, che comprendeva tre CPL locali (Stanga, Mondelaco e Spanidigo) e il CPL cittadino di Rovigno che raggruppava quattro CPL rionali (S. Croce - 5 membri, Dietro Castello - 6 membri, S. Francesco - 7 membri e Squero - 6 membri).³ Nell'estate del 1944, il CPL distrettuale risultava formato da 6 membri, dei quali 5 operai e 1 intellettuale, mentre dal punto di vista nazionale 4 erano italiani e 2 croati.⁴

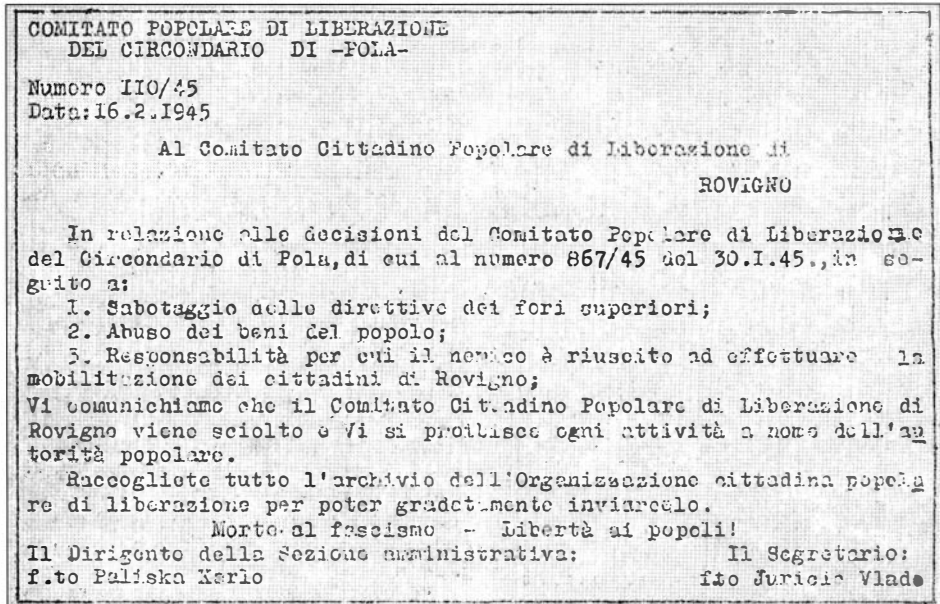
A livello militare, nel dicembre 1943, nelle vicinanze di Rovigno si era costituita pure la "compagnia rovignese", il primo reparto misto partigiano italo-croato sorto in quel territorio, del quale facevano parte il gruppo di guastatori di Matteo Benussi - Cio. Da questo nucleo, si sviluppò nel febbraio-marzo 1944 la prima compagnia partigiana italiana, che ufficialmente venne denominata IV compagnia italiana del I battaglione istriano, e perciò dipendente dal Comando operativo partigiano dell'Istria. Il suo territorio d'azione fu quello rovignese. Poi, nell'aprile del 1944, sempre nel territorio di Rovigno, fu costituito il battaglione italiano "Pino Budicin", in cui confluirono volontari italiani non soltanto di Rovigno, ma di tutte le località della bassa Istria (Valle, Dignano, Gallesano, Fasana, Pola, Sissano). Sin dall'inizio, numerosi rovignesi assunsero i principali posti di comando.⁵ Con la partenza del battaglione "Pino Budicin" dal territorio istriano all'inizio di giugno 1944 e il rafforzarsi di tutte le funzioni politiche e amministrative del Comitato circondariale del PCC di Pola, iniziò un periodo complesso e contraddittorio per la direzione politica rovignese.

Di origine internazionalista, gli esponenti del PCI locale vantavano, come già ricordato, una lunga tradizione antifascista; spinti da motivazioni sociali, nonché da sentimenti di solidarietà, furono i primi antifascisti italiani in Istria ad aderire al MPL jugoslavo, in base a precisi riconosciuti accordi di attività autonoma nell'ambito delle proprie organizzazioni di partito e nelle unità italiane combattenti nel MPL. Uno dei primi a aderire al MPL fu Pino Budicin, che prima della

³ Vedi V. BRATULIĆ, *Rovinjsko selo*, Zagabria, 1959, pp. 95-107; H. BURŠIĆ, *Razvoj narodne vlasti u južnoj Istri od 1944-1945*, "Pazinski memorijal", knj. 6 (1977), Pisino, pp. 156-161.

⁴ H. BURŠIĆ, op. cit., p. 200.

⁵ Vedi G. SCOTTI - L. GIURICIN, *Rossa una stella*, Pola, 1975.



Il 27 febbraio 1945, l'organo del Fronte popolare di liberazione di Pola, "La Nostra Lotta", pubblica la decisione con cui viene sciolto il Comitato popolare di liberazione cittadino di Rovigno. Il provvedimento però non verrà mai attuato.

morte, ma anche altri esponenti rovignesi, espresse critiche sull'atteggiamento, per molti versi nazionalista, del MPL istriano durante l'insurrezione, e anche più tardi in diverse occasioni. Una collaborazione tra antifascisti italiani e MPL, quindi, che non fu facile né ideale, ma caratterizzata da screzi, contrasti e dibattiti a causa dell'atteggiamento sempre più egemonico dei principali esponenti del MPL, dominato dal PCC, nei confronti degli antifascisti e comunisti italiani. Un periodo questo, assai complesso sul piano politico e militare, durante il quale negli organismi politici non solo del roviginese, ma di tutta l'Istria (Pola, Paren- tino, Buiese), si ebbero numerose riorganizzazioni e avvicendamenti ai vertici del potere popolare locali, con il manifestarsi di quella tendenza di epurare gli elementi dirigenti italiani che in qualche modo contrastavano la politica del PCC, divenuta sempre più intransigente e radicale nei confronti di quelli ritenuti "meno affidabili", accusati per questo di opportunismo e di deviazione dalla linea del PCC.

A livello di massimo organo della resistenza croata, nella primavera del 1944, erano state portate delle importanti decisioni, destinate appunto a influire sulla situazione in Istria, e di riflesso, su tutti gli organismi locali della resistenza.

Alla III sessione del Consiglio territoriale antifascista di liberazione della Croazia (Zavnoh), tenutasi nel maggio del 1944, i CPL furono proclamati organi del potere statale o del "potere popolare". Con la "Decisione sull'organizzazione e sulla gestione dei CPL e delle Assemblee dello Stato federale di Croazia"⁶, "tutto il potere" doveva appartenere "al popolo, per mezzo dei suoi rappresentanti eletti" nei CPL, strutturati in CPL di villaggio, cittadini, distrettuali, circondariali, con al vertice quelli regionali, fino allo ZAVNOH, come supremo organo del potere statale della Croazia. I CPL diventavano organi esecutivi che potevano apportare risoluzioni e ordinanze nei limiti consentiti "dalle leggi" della Croazia e della Jugoslavia, ma erano tenuti ad eseguire le risoluzioni e le ordinanze degli organi esecutivi superiori. Avrebbero, altresì, dovuto rispondere del loro operato agli organi superiori e alle assemblee. Attraverso le assemblee, anch'esse strutturate secondo un sistema piramidale, "il popolo" di quelle unità avrebbe potuto "decidere di tutte le cose interne, locali, e diritto di revoca dei membri del CPL". In questo modo si sarebbe realizzata la "democrazia, ... un vero potere popolare"⁷.

Con il rafforzamento del ruolo dei Comitati del PCC e dei CPL circondariali, diminuì quello dei distrettuali. Così accadde per quello di Rovigno, i cui dirigenti arrivarono a forti contrasti con il circondariale, le cui imposizioni andavano a contrastare il livello di autonomia di lavoro e giudizio che i rovignesi avevano guadagnato grazie alla loro adesione al MPL sin dai primi tempi e agli accordi stipulati con i suoi rappresentanti, e alla creazione delle prime formazioni partigiane italiane. I dirigenti dei comitati regionali, circondariali e distrettuali del PCC e in genere le più alte cariche dei CPL - i quali provenivano dalle più disparate zone della Jugoslavia, specie dal Litorale croato - non conoscevano affatto la realtà istriana, dove erano invece giunti con la convinzione di svolgere una funzione educativa e patriottica. La loro origine e il loro percorso politico era completamente diverso da quello dei comunisti e in genere degli antifascisti rovignesi e italiani istriani. Il comitato circondariale del PCC di Rovigno era formato da italiani, come tutte le altre strutture del MPL rovignese, che di fatto rifletteva la composizione nazionale della cittadina. Così, dall'estate del 1944 i contrasti e le controversie tra i rovignesi e il PCC circondariale in merito alla costituzione dell'Unione degli Italiani e della brigata italiana portarono gli espo-

⁶ Vedi *Decisioni della III sessione dello ZAVNOH*, edito dalla Sezione propaganda del Comitato popolare di liberazione per l'Istria (sezione italiana), 1945.

⁷ Archivio del Centro di ricerche storiche - Rovigno (=ACRSR), Carte G. Privileggio, *I Comitati popolari di liberazione (NOO)*, p. 4.

nenti rovignesi da una parte a denunciare la strumentalizzazione degli italiani subita dalla politica nazionalistica dei dirigenti del circondariale, dall'altra i dirigenti croati del circondariale a tacciare i rovignesi di condurre una politica opportunistica, settaria, avventuristica e non in linea con le direttrici del PCC.⁸

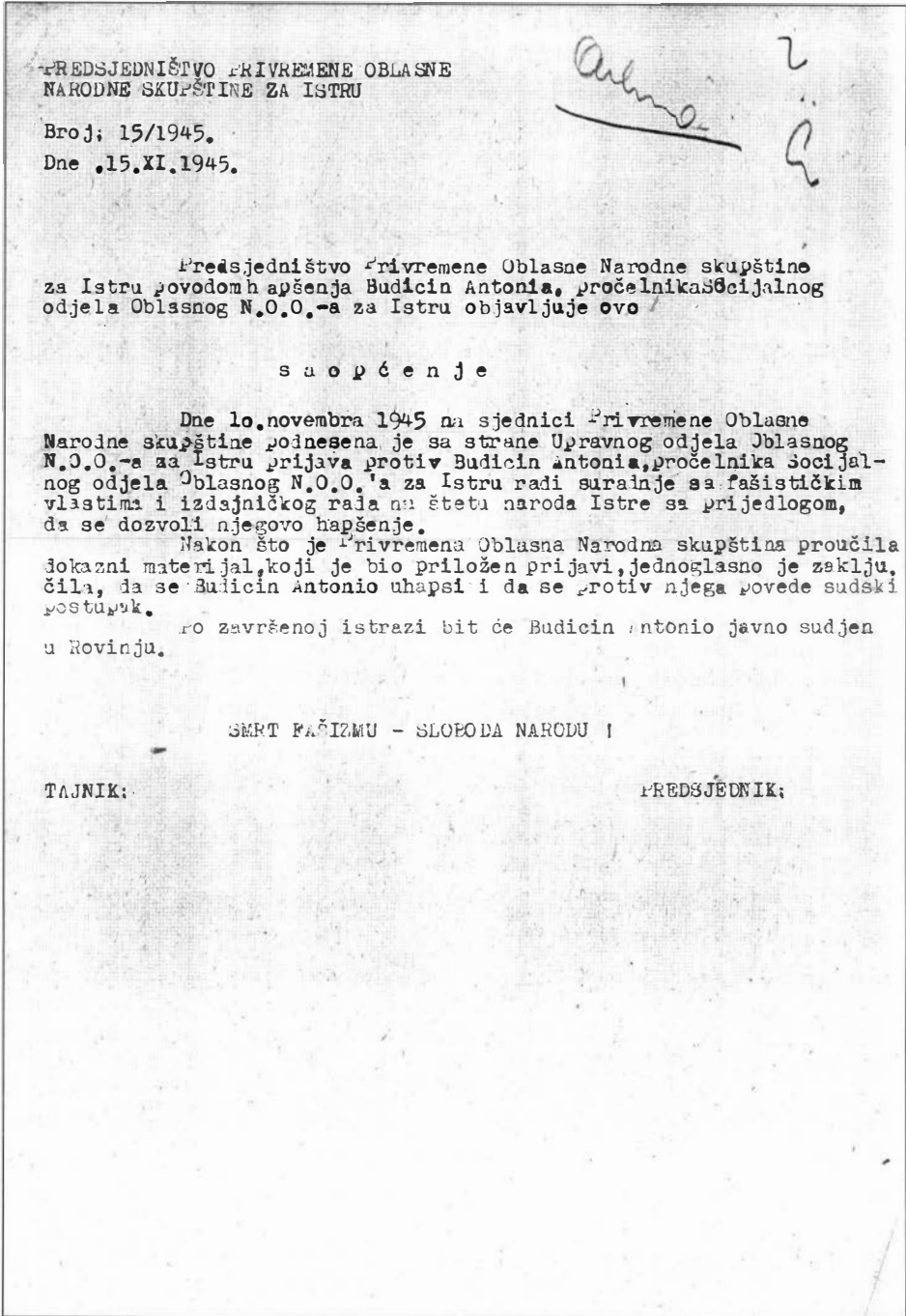
A livello locale, invece, i dirigenti politici rovignesi si arroccarono attorno ai problemi legati al rafforzamento e all'allargamento delle organizzazioni del MPL. Nella campagna circostante a Rovigno erano disseminate le basi partigiane, gli organismi direttivi distrettuali del MPL e di tutte le altre organizzazioni (Fronte popolare, Gioventù antifascista, Fronte femminile antifascista, CPL), per un totale di circa una cinquantina tra dirigenti, funzionari e operatori vari⁹. Per il territorio di Rovigno venne nominato anche un Tribunale ed era attiva la Guardia popolare, la futura Milizia. Dalla primavera del 1944, come in tutti i distretti, l'attività dei dirigenti politici rovignesi fu indirizzata alla preparazione e al rafforzamento degli apparati del potere popolare, delle organizzazioni politiche e delle altre istituzioni partigiane, al fine di assumere le mansioni civili e politiche al momento della liberazione della città.

Nell'estate del 1944, i contrasti esistenti tra il circondariale e il distrettuale del PCC portarono alla ristrutturazione del territorio rovignese, con la creazione di un nuovo distrettuale che avrebbe operato soltanto nella campagna rovignese, abitata in prevalenza dalla popolazione contadina croata. In pratica fu attuata una divisione netta tra italiani e croati, e i dirigenti italiani che prima avevano operato in seno al distretto, vennero inseriti nelle organizzazioni cittadine. Il presidente Aldo Rismondo, che morirà qualche mese dopo in una imboscata, fu esautorato dall'incarico e sostituito con italiani ritenuti più idonei alla linea del partito; a dirigere il nuovo distrettuale, invece, furono chiamate persone di chiara fede croata, provenienti dall'albonese.

Ai corsi d'istruzione politica per i dirigenti di partito italiani, che venivano organizzati durante la guerra dall'Agit-prop regionale, e svolti anche da comunisti rovignesi, si affermava chiaramente che l'organizzazione dei CPL era stata creata dal partito comunista, che eleggeva e "cercava sempre i migliori uomini dediti alla lotta popolare di liberazione". In ogni CPL era presente almeno un rappresentante del partito, che rispondeva alla sua cellula dell'operato del CPL stesso. Questi membri del partito avevano il compito di "controllare costantemente il lavoro dei CPL e di lavorare per il conseguimento delle mete" del MPL.

⁸ G. LABINJAN – D. VLAHOV, "Izvještaj Oblasnog Komiteta KPH za Istru 1944-1945", *Pazinski memorijal*, 13/1984, pp. 453-528.

⁹ ACRSR, f. 246/04, A. GIURICIN, *Rovigno 1943-1945* (Testimonianze), ottobre 1980; ACRSR, f. 2101/76, L. GIURICIN, *Il contributo degli italiani alla LPL*.



Documento della "Presidenza dell'Assemblea provvisoria regionale per l'Istria" che attesta l'avvenuto arresto di Pino Budicin (novembre 1945)

Dovevano tenere dei rapporti sul lavoro del CPL e a sua volta riceveva dalla cellula di partito "come si deve comportare e quali decisioni deve far prendere nel CPL"¹⁰. In definitiva, sin dall'inizio, i CPL divennero gli strumenti per l'attuazione pratica della politica del partito comunista.

Nel gennaio del 1945 avvenne un altro importante episodio per il MPL roviginese, che si ripercosse sull'attività dei comunisti locali fino a dopo la "liberazione" della città: l'organizzazione cittadina del PCC venne sciolta d'autorità dal comitato circondariale con le motivazioni che vi esisteva "opportunismo" e per non essere stata capace di impedire la mobilitazione forzata di tanti roviginesi da parte dei tedeschi.¹¹

Nell'aprile del 1945, l'organo regionale del PCC riorganizzò i CPL circondariali dell'Istria, che da tre, furono ridotti a due, Pola e Fiume. Le motivazioni andavano ricercate nella necessità di concentrazione dei quadri, per il ridotto numero di persone e "per altri motivi", come ebbe a dire nella relazione Dina Zlatić, uno dei massimi dirigenti di partito a livello regionale.¹²

Organizzazione dei CPL

L'instaurazione del "potere popolare" in Istria e a Fiume, come nel resto della Jugoslavia, traeva la propria legittimazione nella difesa della guerra di liberazione, che gli jugoslavi consideravano anche "rivoluzione", nell'edificazione del socialismo e, non ultimo, nell'annessione dei territori in questione.

Come già ricordato, dal giugno 1945 al febbraio 1947, allorché venne firmato il Trattato di pace tra Italia e le potenze alleate, la zona B venne posta sotto amministrazione militare jugoslava. Ne facevano parte il Litorale o la costa slovena, l'Istria croata e Fiume. A capo c'era il generale Holjevac, che rappresentava la zona B all'estero e ne rispondeva di fronte al governo jugoslavo. L'amministrazione militare emanava decreti per lo sviluppo economico e sociale dei territori, controllava le dogane, le finanze, i traffici e le maggiori industrie; allo stesso tempo costituiva la massima autorità giudiziaria.

La massima autorità a livello di amministrazione civile nei tre territori era il comitato popolare di liberazione (CPL) regionale, rispettivamente per il Litorale e per l'Istria, mentre per la città di Fiume il CPL cittadino.

¹⁰ Ibidem, p. 5.

¹¹ G. PRIVILEGGIO, op. cit., pp. 390-391.

¹² H. BURŠIĆ, op. cit., p. 214.

Nel maggio del 1945 così risultava la divisione amministrativa del territorio sottoposto al CPL regionale dell'Istria: 15 erano i CPL distrettuali (Buie, Pinguente, Cherso, Pedena, Carso (con sede a Lupogliano), Albona, Lussino, Montona, Pisino, Parenzo, Rovigno, Antignana, Umago, Dignano e Gimino), 4 quelli cittadini (Pola, Parenzo, Rovigno e Dignano).¹³

Dal maggio 1945, i CPL progressivamente assunsero il controllo di tutti i settori della vita sociale, politica e economica dei centri a loro sottoposti, nonché emanarono tutta una serie di provvedimenti, decreti e ordinanze finalizzati alla legittimazione del proprio potere e alla trasformazione strutturale della situazione esistente, in vista della costruzione di una società socialista. Essi deliberavano sulle materie più diverse, tra cui confische ed epurazioni. Vi erano sottoposti, almeno in un primo periodo, i tribunali e la polizia. Fu così avviato un processo rivoluzionario che implicò la cancellazione delle forme amministrative del passato, una riorganizzazione dell'apparato finanziario, l'attuazione di rigide misure economiche, e una serie di altri provvedimenti. In pratica, i CPL controllavano ogni aspetto della vita civile e istituzionale.

Ma il nuovo ordinamento politico-istituzionale jugoslavo che trovava espressione sul suolo istriano, di "popolare "aveva solo la facciata, in quanto la sostanza rimaneva "bolscevica". Dal maggio 1945 il partito e la polizia segreta condussero in tutta la Jugoslavia, ma specialmente in Istria, una linea politica rigida e spregiudicata, che puntò all'eliminazione dei nemici veri o potenziali, contrari alla Jugoslavia comunista e in particolare all'annessione dei territori contesi. Il fenomeno delle foibe ritornò ad essere una costante in questo periodo. Furono il partito, la polizia segreta e l'esercito a costituire la realtà su cui si fondò tale potere. In questo contesto, si creò di fatto un'identità tra partito e stato. L'apparato statale e quello del partito si intrecciarono, relegando l'azione dei CPL in posizione subordinata rispetto a quella del partito. Essi si trasformarono in strumenti esecutivi di una linea politica che veniva formulata ai livelli superiori del partito. E, siccome nel dopoguerra l'obiettivo principale del PCJ fu quello di assicurare ad ogni costo l'annessione dei territori alla Jugoslavia socialista, i sforzi maggiori dei CPL, quindi, sul piano economico, sociale e legislativo furono rivolti a tal fine. La priorità conferita all'obiettivo politico dell'annessione condizionò l'organizzazione interna dei CPL, che divennero pertanto organismi politici di partito. Infatti, il ruolo guida spettava al Comitato esecutivo (CE), composto da elementi comunisti o comunque politicamente fidati.

¹³ Archivio di Stato di Pisino (=ASP) – Državni arhiv - Pazin, Fondo Oblasni Narodni Odbor (=ONO) za Istru, b. 46.

In generale, il PCC (PCJ) appariva sotto tutti gli aspetti il più ligio nei confronti di quello sovietico; era basato su una struttura centralizzata, gerarchica, che richiedeva l'obbedienza e dedizione totali. I suoi rappresentanti uscivano dalle fila dei partigiani, che per molti mesi erano stati sul campo a combattere i nazisti e i fascisti.

E specie dopo il 1945, esponenti anziani di quello che era stato il PCI roviginese, che avevano conosciuto le condanne del Tribunale speciale fascista e che appoggiarono il nuovo potere popolare, entrarono progressivamente in conflitto con le nuove strutture dirigenti imposte dall'alto e in definitiva con la politica del PCC, rivelatasi sempre più intransigente e impopolare nei confronti della popolazione italiana e nel campo economico. Tra le misure applicate ci fu l'espulsione dal PCC (Matteo Nadovich, Domenico Buratto)¹⁴ e l'arresto (Antonio Budicin)¹⁵.

Per quanto riguarda l'organizzazione dei "nuovi" CPL, essa fu avviata prima della fine del conflitto e continuò nel corso dell'intero anno. Un'infinità di direttive e di istruzioni sulla loro organizzazione e sui loro compiti furono ricevute e a sua volta inviate dal CPL regionale per l'Istria ai comitati distrettuali e cittadini esistenti sul territorio istriano. Le modalità in cui sono stati scritti tali documenti, le puntualizzazioni, i continui richiami ad eseguire soltanto gli ordini impartiti dagli organi superiori, confermano come in tale processo tra i "nuovi amministratori locali" esistesse un gran disorientamento all'incalzare dei cambiamenti "rivoluzionari".

A conflitto non ancora concluso, il CP regionale per l'Istria informò tutti i CPL distrettuali e il CP cittadino di Dignano, Rovigno, Parenzo e Pola sui compiti e sulle modalità di organizzazione di quelli che già si ritenevano essere degli organi del potere statale. Rispetto al modello di amministrazione sperimentato durante la lotta, la circolare metteva in evidenza che a cambiare dovevano essere le "forme di lavoro". Innanzitutto, erano previsti dei cambiamenti nella loro organizzazione strutturale: i CPL paesani o di villaggio diventavano "rurali"; quelli circondariali venivano soppressi, per cui i distrettuali venivano direttamente a dipendere dal comitato regionale.

Analizziamo altre forme di lavoro. Si avvertiva di "completare e formare il comitato con i migliori compagni", composto da almeno 13 membri, in cui, a parte il presidente e il segretario, gli altri erano i responsabili delle rispettive

¹⁴ ACRSR, "Testimonianze varie su Domenico Buratto", Dossier Cominform di L. GIURICIN (ricerca inedita).

¹⁵ Vedi A. BUDICIN, *Nemico del popolo: un comunista vittima del comunismo*, Trieste, 1995.

sezioni, precisamente: amministrativa, finanze, commercio e approvvigionamento, industrie e artigianato, cultura, comunicazioni, foreste e industria forestale, lavori tecnici, sanità, attività sociali, agricoltura. Si precisava che ove fosse necessario, si poteva avere anche un vice-presidente, carica che avrebbe potuto essere ricoperta da un "rappresentante degli Italiani" in quei centri "ove vivessero gli italiani" (sic!). Il segretario e il presidente avrebbero avuto il compito di coordinare il lavoro delle sezioni. Ogni sezione avrebbe avuto un caposezione (*pročelnik*) e si sarebbe occupato soltanto del suo ramo. Ad affiancare il lavoro dei capisezione, ci sarebbero stati i referenti, delle persone esperte nei propri rami, o perlomeno dovevano "dare garanzia che sarà in grado di adempiere il dovere affidatogli".

Le "riunioni" andavano sostituite con le "sedute", da tenersi tre volte al mese, e precisamente il 1, 10 e 20 del mese. "All'inizio finché la situazione non si normalizza è necessario che esse abbiano luogo giornalmente. Esse devono tenersi la sera. All'occorrenza si convocano sedute straordinarie". Di che cosa si dovevano occupare le sedute?

"Nelle sedute vengono risolte soltanto questioni fondamentali. L'ordine del giorno si fa secondo il bisogno, cioè nelle sedute si discutono e si apportano decisioni soltanto dei problemi d'attualità. Non si devono risolvere e comporre l'ordine del giorno in modo burocratico. Bisogna sempre distinguere le cose importanti da quelle meno importanti. Le questioni meno importanti le risolve lo stesso pročelnik con la sua sezione. Nelle sedute non ci si deve perdere in piccolezze. Il punto "situazione politica" cade dall'ordine del giorno. Della situazione politica deve occuparsi il FUP (Fronte unico popolare di liberazione). I CPL discutono della situazione politica solo in quanto essa è in relazione con la soluzione di qualche problema"¹⁶.

I collegamenti tra i CPL e quello regionale, specie per quanto riguardava l'invio di relazioni sul lavoro svolto, doveva avvenire tramite i corrieri e le linee telefoniche, ove esistevano. Copia delle relazioni sul lavoro svolto dalle singole sezioni, doveva essere rimessa alla segreteria del CPL e copia inviata al CPL di livello superiore, firmate dal caposezione e dal presidente, oppure, se si trattava di atti generali, dal segretario e dal presidente.

Il CPL avrebbe dovuto disporre di un edificio, con gli uffici per le varie sezioni; all'ingresso, sull'edificio, una tabella con la denominazione del comitato. Nello svolgimento del lavoro, il CPL avrebbe potuto appoggiarsi "sul

¹⁶ ASP, Fondo NOO za Istru, b. 46, f. Opći spisi, br. 12-8735, 1945, *A tutti i CPL distrettuali e al CP cittadino di Dignano, Rovigno, Parenzo e Pola*, n. 782/45, p. 1.

popolo tramite il FUPL (Fronte unico popolare di liberazione)" e in particolare sulla gioventù.

Queste prime istruzioni organizzative, molto generali e di principio, con allegate quelle per il lavoro delle singole sezioni, di cui però non è stata rinvenuta copia nella busta reperita all'Archivio di Pisino in cui era depositato il presente documento, furono impartite dall'autorità regionale ai vari CPL istriani con la raccomandazione che l'organizzazione e la composizione di quelli che sarebbero divenuti organi dell'amministrazione civile jugoslava doveva essere già attuata prima della "liberazione". L'applicazione pratica di simile direttive risultò tutt'altro che facile.

Alla fine della guerra, le forme amministrative del passato furono in pratica cancellate e la vita quotidiana regolata dall'attività di questi comitati popolari. Si doveva perciò delineare un nuovo apparato amministrativo e burocratico e una nuova classe dirigente, composta dai "compagni migliori, i più onesti e i più capaci, persone in cui il popolo riveste fiducia ... per non doverli cambiare ogni momento" ... in definitiva partigiani, persone politicamente "sicure". A questo scopo, prima della "liberazione", dirigenti, funzionari, tecnici vari erano stati inviati in un territorio libero della Dalmazia a frequentare dei corsi d'istruzione per l'abilitazione a dirigere i futuri apparati del potere e amministrare la cosa pubblica. Da Rovigno erano state inviate otto persone, tutti italiani.¹⁷

Per la gestione delle varie branche dell'amministrazione pubblica cittadina, il CPL si organizzò in varie sezioni: segreteria; economia; sociale; comunicazioni; commercio e rifornimento; sanitario e culturale. Accanto alla figura del caposezione, vi erano uno o più referenti, vale a dire dei tecnici esperti nel proprio campo, e alcuni impiegati.

Si trattava di applicare un sistema molto complesso e complicato, con molti funzionari e impiegati. Inevitabilmente, nel quadro della riorganizzazione dell'amministrativa pubblica a Rovigno, come nel resto dell'Istria, nel corso del 1945, ma specie nel 1946-1947, fu realizzata una progressiva epurazione di una parte del personale precedente, che per motivi politici e ideologici non corrispondevano ai valori del nuovo "potere popolare". Come da direttiva del Ministero degli Affari Interni croato, del 31 maggio 1945, all'atto dell'assunzione del personale, il capo-dipartimento o caposezione, in accordo con il segretario o con il presidente del CPL, aveva l'obbligo di compilare e d'inviare al medesimo, su di

¹⁷ H. BURŠIĆ, op. cit., pp. 213-214.

un'apposita scheda, le "caratteristiche" personali e politiche di ogni dipendente del CPC, evitando però "valutazioni superficiali e non obiettive".¹⁸

In definitiva per ogni dipendente del CPL veniva compilato un dossier, con tutti i dati personali e familiari relativi principalmente al loro passato politico, alla loro partecipazione o meno al MPL. All'Archivio di Pisino sono stati rinvenuti molti di questi dossier, con due tipologie di fogli schedari, molto simili nelle domande, che complessivamente sono 24. Il primo, oltre a richiedere notizie e dati sulla vita politica dell'impiegato, si sofferma maggiormente sui dati personali, che invece non sono richiesti nel secondo tipo di foglio schedario. Così, oltre alle generalità personali e il grado di istruzione, si richiedevano la nazionalità e la confessione, lo stato civile, con specificato il nome del/della consorte, il numero di figli, se possedeva un patrimonio proprio o in comunanza, in che cosa consisteva, o se aveva altri proventi per la vita; la funzione che ricopriva, dove e quando, prima del 10 aprile 1941 e durante l'NDH (Stato indipendente di Croazia) o durante il fascismo; da quando collaborava col MPL; quando prese parte al MPL o entrò tra i partigiani; aveva qualcuno tra i più stretti parenti tra le file nemiche o nel MPL; quando era in qualche unità del MPL e perché ne era uscito; se era stato nell'esercito nemico, da e sino a quando e che carica aveva ricoperto; se aveva assolto qualche corso; che servizi aveva fatto dopo la venuta del MPL e sino a quando; cosa faceva in quel momento; caratteristiche personali; vita personale e familiare, indole – lati cattivi e buoni, disciplinatezza, assiduità nel lavoro affidatogli, attaccamento verso i dirigenti, che settore di attività gli rispondeva meglio; capacità al lavoro; osservazioni.¹⁹

L'altra scheda era composta da un primo foglio definito "Questionario" e un secondo relativo alle "Caratteristiche". Si trattava di formulari usati in Croazia, ma adattati per il territorio dell'Istria, dal momento che si presentavano bilingui (croato-italiano), con una nota a piè di pagina, che recitava "Per gli impiegati che abitavano nel territorio Italiano rubrica: "Gruppo anteriore al 10. IV. 1941" corrisponde "gruppo anteriore al(1)8. IX. 1943"". Il "questionario" richiedeva nome, cognome, paternità e maternità; professione e occupazione; l'appartenenza politica e di partito fino all'8 settembre 1943 e dopo (funzione nel partito, data d'ammissione, data e motivo d'uscita); quando e per chi aveva votato; quando, dove e in che modo aveva collaborato con il MPL; se durante "l'occupazione" aveva abbandonato il servizio o se era stato licenziato, quando

¹⁸ ASP, Fondo ONO za Istru, b. 388, Prepis - Svim Oblasnim i okružnim NOO-ima, br. 1696/45, 31.V. 1945.

¹⁹ ASP, Fondo ONO za Istru, b. 666, *Popis personala po poduzećima KNO-ima i GNO-ima Oblasti Istre*, f. *Personalije GNO-a Rovinj*.

e perché motivo; se, quando e da chi era stato perseguitato dalla polizia, rispettivamente condannato; elogi, onorificenze e punizioni fino all'8 settembre 1943, quando da chi e perché; gruppo e funzioni fino all'8 settembre 1943 e dopo; se dall'8 settembre 1943 fino alla liberazione d(n)el suo luogo di servizio ricopriva qualche altra carica oltre l'ordinaria occupazione (commissario e simili); se era stato o era ancora membro di un'organizzazione operaia o professionale. Quali cariche aveva ricoperto e da quando; servizio militare nell'esercito della vecchia Jugoslavia e nell'Armata Jugoslava (luogo, reparto, da che data, carica e grado); servizio prestato nelle formazioni armate nemiche (domobrane, ustascia, cetniche e altre). Luogo, reparto, periodo, carica e grado; dati politici sulla famiglia. Il secondo foglio relativo alle "Caratteristiche" richiedeva dati sulla vita privata e familiare, lati buoni e cattivi; disciplinatezza, diligenza, adempimento dei compiti affidatigli, attitudine al lavoro; che settore gli corrispondeva maggiormente; rapporto verso i superiori; contegno politico prima della guerra; contegno politico durante la guerra; contegno politico dopo la liberazione.²⁰

In questo periodo, a Rovigno, non si verificò però quella tendenza, registrata a livello distrettuale e regionale, che mirava a porre nei posti dirigenziali persone fatte pervenire da varie regioni della Jugoslavia. I dirigenti erano ancora tutti rovignesi, italiani. Nel 1947, invece, non sarà più così.

Una riorganizzazione radicale si ebbe progressivamente anche nell'apparato finanziario regionale e cittadino, con la soppressione delle istituzioni finanziarie precedenti, l'ufficio imposte, l'ufficio registro, l'ufficio dazi, le esattorie, ecc., che furono sostituite con un apparato unico, che accentrò tutte queste funzioni e il lavoro di queste istituzioni, e un'unica cassa per le entrate.

Ma a tre mesi dall'instaurazione del "potere popolare", il 20 luglio 1945, i segretari e i presidenti dei CPL distrettuali e cittadini dell'Istria, s'incontrarono a Albona, sede del CPL regionale, per analizzare la situazione e i problemi in cui si dibattevano i comitati popolari.

Il verbale ci conferma che, a fronte dei grossi problemi organizzativi e di quelli esistenti nei rapporti di gerarchia tra i vari comitati popolari, la questione più problematica e, quindi, maggiormente dibattuta, fu il rapporto tra i CPL e la popolazione in generale, e quella italiana in particolare. Infatti, il consenso della popolazione italiana era ancora tutto da guadagnare.

I problemi organizzativi, veniva osservato, erano in parte dovuti alla complessità del meccanismo, per cui le direttive venivano di volta in volta ampliate,

²⁰ Ibid.

in parte per la "rigidità e la meccanicità" con cui le direttive venivano applicate da parte degli organismi di base. Per quanto riguardava la riorganizzazione dei distretti, finita la guerra, si rendeva necessario ridefinirne i confini "secondo le esigenze del popolo". La tendenza seguita fu quella di diminuire il numero dei distretti perché ritenuti di piccole dimensioni, e di unire alcuni, dove possibile, prendendo in considerazione le condizioni economiche, le comunicazioni ed altro. In questo modo, si affermava, l'apparato si sarebbe snellito, "evitando la sua burocratizzazione"²¹.

Ben più espliciti riferimenti nel verbale sono riservati ai problemi verificatisi nel rapporto tra i CPL distrettuali e quelli cittadini, questione che toccava direttamente Rovigno. I CPL cittadini, che operavano a rango di distretto e quindi direttamente dipendenti dal comitato regionale, erano quattro, precisamente Pola (occupata dagli angloamericani, e quindi inattivo), Fiume, Parenzo e Rovigno, appunto. In particolar modo, quest'ultimo operava in completa autonomia rispetto al distretto, che pur esisteva. In tutte le città degli altri distretti esistevano, o avrebbero dovuto esistere anche quelli cittadini, ma dipendenti dal distrettuale.

Il presidente del CPL regionale, Ante Cerovac, riferì che in base alle relazioni pervenutegli, in tutto il territorio non esisteva un buon rapporto tra i due organismi. Da una parte esisteva la tendenza da parte dei comitati distrettuali a non lasciare sufficiente autonomia a quelli cittadini, a frenare le loro iniziative, dall'altra si osservava l'inoperatività di alcuni comitati cittadini, che esistevano soltanto sulla carta, perché tutti i loro affari venivano gestiti dal distrettuale. Si rilevava chiaramente che in alcuni casi, tali tendenze davano "l'impressione che i distretti, in quanto istituzioni croate, frenino l'autonomia delle città italiane". Il presidente dichiarava la necessità di dare una svolta a simile modo di operare, dando ai comitati cittadini la possibilità di lavorare e di svilupparsi. I comitati distrettuali, a loro volta, "spesso sostengono che non hanno fiducia nei membri dei comitati cittadini". Anche con tali modi di pensare "dobbiamo smetterla perché non si tratta solo di una questione amministrativa, ma anche politica, del nostro rapporto verso gli Italiani, per cui tale modo di pensare butterebbe una cattiva luce a tutte le nostre posizioni".

"Lo stesso problema esiste con le città che direttamente dipendono dal CP regionale. Esiste attrito tra i distretti e queste città. Tra loro non esistono accordi nella soluzione dei vari problemi, ma a priori si assume un atteggiamento

²¹ ASP, Fondo ONO za Istru, b. 46, Zapisnik sjednice sa tajnicima i predsjednicima kotarskih i gradskih NOO-a, 20-07-1945/ Verbale della seduta con i segretari e i presidenti dei CPL distrettuali e cittadini, 20 luglio 1945/ p. 4.

nemico. Ad esempio Dignano e Rovigno. Non sostengo che ci siano errori soltanto da parte dei distretti. Ci sono irregolarità anche nei comitati cittadini. Ma questa questione bisogna risolverla d'intesa comune. È necessario maggiore buona volontà e coscienza politica nei nostri CPL, affinché tale questione venga risolta fraternamente. Noi non permetteremo che la fratellanza, che noi professiamo, rimanga soltanto sulla carta, per noi questa fratellanza non deve e non può rimanere soltanto una frase vuota".²²

Fin qui la natura del problema. I motivi o le origini della questione, secondo il presidente Cerovac, erano da ricercarsi "nell'ingiusto rapporto tra comitati distrettuali e cittadini (...) I compagni dei CPL distrettuali spesso non hanno chiara la questione (n.d.a. nazionale), di quale atteggiamento debbano assumere nei confronti degli Italiani. Si parla molto della fratellanza, ma quando si deve risolvere qualche questione controversa, la stessa si risolve in modo errato (...) È necessario molta più fiducia, molta più reciproca comprensione, e non dobbiamo permettere che l'amministrazione dei distretti diventi motivo di attrito tra i nostri due popoli. È fondamentale che la politica dei distretti cambi, che si dia ai CPL cittadini più fiducia e possibilità di lavorare".²³

A sua volta, il segretario del comitato regionale, Dušan Diminić, portò degli esempi: "Il maggior numero di errori si ha nel distretto di Pinguento. Hanno tolto la scritte italiane, le scuole italiane sono state aperte soltanto in seguito alla seconda sollecitazione, invece ai nostri compagni nei distretti deve essere chiaro che per noi la fratellanza non è soltanto una frase vuota (...) La cosa fondamentale del nostro rapporto verso gli Italiani è la fratellanza. Il giusto riconoscimento dei diritti nazionali agli Italiani costituisce il fondamento di tutto il nostro lavoro, e chi non vuole e non può comprendere questo, non può rimanere nel potere popolare, non può essere membro del nostro movimento (...) Con le sole frasi fatte non potremo attirare gli Italiani dalla nostra parte. Nel nostro paese essi devono trovarsi bene, come se fossero nel loro paese. Soltanto in questo modo l'Istria spetterà alla Jugoslavia, e finché questo non si mette in atto, tale questione costituirà la pietra d'inciampo. È necessario che nei distretti ci siano in proporzione tanti Italiani quanti risultano gli abitanti italiani. (...) Il rapporto tra i Croati e gli Italiani in Istria è fondamentale, è il rapporto che, se risolto in modo errato, può mettere in pericolo la sorte di tutta l'Istria, e noi prima metteremo a repentaglio la sorte dei singoli, che non vorranno attenersi alle nostre conclusioni, che la sorte dell'Istria. D'altra parte i compagni Italiani non devono,

²² Ibidem, p. 5.

²³ Ibid, p. 6.

se qualcosa non va bene, capire sempre male e pensare che tutto questo vada a conto della nazionalità".²⁴

Esistevano problemi anche nei rapporti tra i vari comitati e l'organo regionale. Il segretario ricordò che quest'ultimo era il massimo organo legislativo e che era "necessario liberarsi delle concezioni localistiche, che da noi spesso si osservano nel rapporto con la città, e molto spesso anche nel rapporto tra i distretti e il CPL regionale. Il distretto è un organo che si autogoverna, ma ha il dovere di ubbidire alle direttive degli organi superiori".²⁵

Grossi problemi davano inoltre l'organizzazione vera e propria dei comitati popolari, il cui apparato, si riconosceva, non funzionava. Il motivo era da ricercarsi, secondo il presidente del CPL regionale, nella voluminosità dell'apparato stesso e nella rigidità con cui i poteri distrettuali applicavano le direttive provenienti dagli organi superiori. Si riteneva perciò fosse necessario ridurlo, sia a livello distrettuale che cittadino, con la fusione di quelle sezioni che non avevano motivo di esistere. Si affermava, contrariamente a quanto impartito nelle prime istruzioni, che ad esempio un caposezione poteva guidare 2-3 settori.

Era necessario, altresì, ridurre il personale impiegatizio al minimo necessario. In merito a tale problema, i responsabili dei poteri locali replicarono che da parte dei referenti regionali, essi ricevevano direttive completamente contrarie.²⁶

Per quanto riguardava i rapporti tra i membri dei CPL distrettuali e cittadini e le figure dei referenti e del personale tecnico del CPL regionale, il verbale chiarisce molti aspetti della questione. In generale, i referenti erano dei tecnici esperti nel proprio campo che avevano il compito di sondare la situazione concreta del loro settore presso i vari comitati e organizzarlo. Ma chi erano queste persone? Il segretario affermava: "L'errore, che da noi si è diffuso, è pensare che loro (n.d.a. i referenti e i tecnici), che sono giunti sul nuovo, siano per noi dannosi. Questo è sbagliato. Noi dobbiamo comprenderli. Noi abbiamo combattuto e senza dubbio ci siamo sacrificati, e per questo abbiamo raggiunto la posizione di comando. Ma una cosa dobbiamo ricordare. La maggior parte di noi non ha frequentato le scuole medie. Non siamo capaci di organizzare le finanze, l'industria, ecc., e sappiamo che uno stato non si può edificare senza del personale esperto, che ha studiato ... Abbiamo bisogno di tecnici, e anche se qualcuno non è stato in guerra, e oggi ci può essere utile, dobbiamo servircene. ... Dobbiamo servirci anche di quelli che prima hanno lavorato con l'occupatore. Se ad esempio una

²⁴ Ibid.

²⁵ Ibid., p. 12.

²⁶ Ibid., p. 7.

miniera non lavora o se un'industria è ferma, ciò va a nostro danno. Dobbiamo sapere servirci di tale persone esperte ... Loro sanno molte bene che ci sono necessari ... Verso queste persone dobbiamo comportarci con prudenza e con attenzione. Loro sono abituati alle maniere gentili e al fatto che il loro sapere sia apprezzato. Dobbiamo creare loro le condizioni affinché possano vivere bene. In ogni momento, essi devono avere la sensazione che se lavoreranno lealmente, godranno la piena fiducia e il massimo appoggio delle autorità popolari. Dovremo addirittura pagarli di più, se sarà necessario. Spesso, invece, in anticipo proclamiamo tali persone dei sabotatori (...) Devono rendersi conto che non siamo dei selvaggi, ma che abbiamo lottato per qualcosa di nuovo e che ci stiamo impegnando per creare qualcosa di nuovo, e allora molte persone si avvicineranno con lealtà".²⁷

"La responsabilità per eventuali sabotaggi ricade su di noi; d'altra parte, nei confronti di queste nuove persone dobbiamo avere fiducia. O, almeno questa sfiducia non dobbiamo dimostrarla apertamente; a queste persone non dobbiamo dimostrare a ogni passo, che noi li riteniamo essere dei sabotatori. È necessario avere molta più fiducia, e in particolare dobbiamo assicurare loro le necessarie condizioni economiche per vivere, un posto dove dormire, che possano mangiare bene, ecc. Loro non possono fare ciò che noi invece siamo capaci di fare. Noi siamo stati combattenti della prima ora, loro non lo sono, altrimenti già prima sarebbero venuti da noi. Sarà un nostro vantaggio, se gli offriremo una vita migliore della nostra. Noi creeremo l'"inteligencija" operaia e contadina, ma finché non la creiamo, dobbiamo servirci di queste persone. Dobbiamo sapere accoglierli, attrarli e trattenerli. D'altra parte, a queste persone spesso rendiamo la vita più difficile".²⁸

Per quanto riguardava il rapporto da tenere con la popolazione, il presidente affermava che "Il popolo si lamenta che i comitati non valgono. Si sente anche questo, che i consiglieri sono peggiori delle autorità fasciste. Questo è dovuto al fatto che il popolo non ha la possibilità e il luogo adatto in cui esprimere le sue giustificate critiche. Siccome non si tengono le adunanze, il popolo non ha un luogo dove avanzare le proprie rimostranze (...) Ricordo nuovamente, è necessario andare sul terreno (n.d.a. fra la popolazione). Non lasciate il popolo a se stesso. Il distacco dal popolo è la peggiore cosa per il potere popolare".²⁹

²⁷ Ibid., pp. 9-10.

²⁸ Ibid., p. 10.

²⁹ Ibid., p. 9.

Quello che si definiva un "potere del popolo", si rivelò essere tutt'altro. Ancora il presidente: "Il popolo afferma: finché avevate bisogno di noi, venivate al villaggio, ora, che vi siete sistemati nelle case signorili, non ci conoscete più (...) Il modo migliore per capire che il popolo nelle sue obiezioni ha ragione, sta nel fatto che esso non si azzarda a parlare. Ha paura dei comitati. Sembra che i comitati abbiano instillato al popolo la paura nelle ossa. Dicono apertamente che hanno paura dei comitati distrettuali".

A sua volta, il segretario aggiungeva: "... non può esistere un simile potere, del quale il popolo ha paura, dinanzi al quale il popolo trepida".³⁰

Un intero punto dell'ordine del giorno della seduta riguardò la "democratizzazione del potere popolare", che in effetti, come abbiamo visto, fu trattato anche in altri punti. Si trattava di una questione di primaria importanza per i responsabili regionali, visto che a due-tre mesi dall'instaurazione del nuovo potere, il consenso della popolazione era ancora tutto da guadagnare. Si parlava di "errori", di "molti errori" fatti dal "potere popolare", che era necessario superarli. Secondo il segretario del comitato regionale, alcuni errori erano imputabili alla loro inesperienza, con altri, invece, bisognava "smetterla". In questo senso, si nominava la burocrazia, l'"errato rapporto con il popolo", "la leggerezza con cui s'intendono i propri doveri", la presuntuosità, la superbia. Emergeva così la contraddizione sulla quale verteva l'intero sistema: "Anche se molte volte abbiamo sottolineato la politica di democratizzazione del potere popolare, non abbiamo fatto tutto il possibile affinché esso si democratizzasse veramente, vale a dire di avvicinarlo al popolo, che il popolo possa veramente esprimere le proprie opinioni. (...) Bisogna fare di tutto affinché non ci siano più queste differenze, da una parte il potere, dall'altra il popolo. Al popolo bisogna spiegare che il potere è suo, e che esso sarà così come il popolo lo vorrà". Secondo il segretario, la soluzione doveva essere quella di "applicare i principi", vale a dire organizzare delle regolari assemblee di villaggio, cittadine e distrettuali, in cui il popolo avrebbe avuto i propri delegati che avrebbero potuto esprimere e sostenere le richieste del popolo. "In questo modo il popolo vedrà che questo è veramente il suo potere, che gli rende conto delle cose, che dal popolo può essere criticato, comprenderà le difficoltà che esistono e non cercherà l'impossibile".³¹

³⁰ Ibid., pp. 10-11.

³¹ Ibid., p. 12.

Ulteriore conferma del mancato consenso del popolo: "Nuovamente sottolineo, non dobbiamo avere paura del popolo, che ha sacrificato tutto per noi. Bisogna avere più fiducia nel popolo e più contatto con il popolo".³²

A tre mesi dall'instaurazione del nuovo sistema, risulta evidente l'isolamento degli organismi popolari dalla popolazione. Nulla cambierà nel futuro, dal momento che al malcontento si risponderà con l'irrigidimento e con l'intensificazione delle forme di pressione da parte dei comitati popolari. Infatti, nel febbraio del 1946, l'amministrazione dei CPL distrettuali e cittadini non aveva fatto passi da gigante: i giri d'ispezione che il presidente del CPL regionale aveva compiuto, confermavano che "alcuni compagni non trattano le parti così come il nostro popolo merita, e non gli vanno incontro in quel modo in cui sono tenute a farlo". Si avvertiva perciò i vari CPL di agire in modo tale "da dare al popolo l'impressione che sia entrato nella propria casa natia".

Per quanto riguardava il rapporto tra il Fronte e il potere popolare, il presidente affermava: "Il fenomeno si ripete molto spesso, il fatto è che ci manca l'iniziativa dal basso. Ci sono molti casi in cui il popolo poteva risolvere da solo i problemi, invece si aspetta sempre l'ordine dall'alto e così il lavoro si frena. È qui che il Fronte deve lavorare e che attivizzi le masse. Se dal basso questa iniziativa viene negata, tutti gli affari devono venire risolti dal nostro apparato, e tutto il sistema si burocratizza eccessivamente". Il giusto rapporto invece avrebbe dovuto basarsi sulla maggior frequenza degli incontri, e inoltre "(...) Il Fronte deve aiutare i comitati affinché i compiti assegnati vengano risolti".³³

Agli inizi di agosto 1945, al congresso dei Fronti di liberazione delle sei repubbliche che si tenne a Belgrado, fu istituito il Fronte popolare, quale unico organismo politico che si manifestava in pubblico. Esso era un movimento di massa, avente funzioni propagandistiche e agitatorie, con lo scopo di movimentare le masse e tenerle sotto controllo del regime. Tito ne fu eletto presidente, ma il PCJ, essendo un gruppo d'élite, non vi si associò. Ne controllò l'attività attraverso i suoi uomini e le sue associazioni di massa.³⁴

Il Fronte e ancora di più l'OZNA, dunque gli enti politici e polizieschi, sorvegliavano l'attività delle amministrazioni locali, che nel loro operato dipendevano dalle direttive che provenivano dall'alto.

Per quanto riguardava l'organizzazione della giustizia, il 3 ottobre 1945, tutti i CPL dell'Istria furono informati sull'organizzazione e sui compiti della Pub-

³² Ibid., p. 13.

³³ Ibid., p. 13.

³⁴ J. PIRJEVEC, *Il giorno di San Vito. Jugoslavia 1918-1992. Storia di una tragedia*, Torino, 1993, p. 210.

blica Accusa che era stata formata a livello regionale. La Pubblica Accusa (PA) era un'istituzione centralizzata, indipendente, avente la funzione di controllo generale sull'attività, non solo dei tribunali popolari, ma di tutti gli organismi del potere popolare. Ogni CPL era tenuto inviare alla PA tutte le decisioni, le istruzioni che essi applicavano, copia dei verbali delle sedute, delle assemblee, ma in particolare, uno schema sull'organizzazione dei vari organismi, con specificata la relativa composizione dal punto di vista politico, nazionale e sociale.³⁵

Instaurazione del "potere popolare" a Rovigno

Il nuovo Comitato popolare si insediò nella città roviginese la mattina del 30 aprile 1945, che dalla stampa filojugoslava e dalla memorialistica viene ricordato come il giorno "della liberazione". Dopo venti mesi di guerra, Rovigno si trovava in una grave situazione economica, con comunicazioni stradali distrutte o danneggiate, e con una produzione quasi interrotta. Nei primi momenti, il problema maggiore era rappresentato dai rifornimenti di alimentari di cui la cittadina era sprovvista.³⁶

Dai documenti conservati all'Archivio di Pisino, risulta che il 7 maggio 1945, alla riunione straordinaria, venne costituito il nuovo CPL di Rovigno, con a capo Matteo Giuricin (presidente) e segretario Giorgio Pascucci³⁷, che rivestì tale funzione fino al giugno '45, quando fu sostituito da Romano Benussi. In tale occasione furono nominati pure i membri per i vari settori e chiariti i loro compiti.³⁸ I posti del potere vennero ricoperti da antifascisti che avevano partecipato al MPL, quindi partigiani, oppure persone conosciute per il loro antifascismo. Dai documenti consultati presso l'Archivio di Pisino, il CPL della città di Rovigno risulta composto da italiani - che del resto rispecchiava la fisionomia etnica della cittadina - sia i quadri dirigenti (presidente, capi sezioni), che gli impiegati. In genere si trattava di due generazioni di antifascisti, quelli anziani, che avevano conosciuto il carcere fascista, e quelli più giovani; erano di modesta origine

³⁵ASP, Fondo *ONO za Istru*, b. 388, *Javni tužilac i njegove nadležnosti/La Pubblica Accusa e le sue funzioni*.

³⁶ Antonio Segariol, barbiere di Rovigno, nel suo diario annotò: "30 agosto 1945. Mancano generi alimentari: farina, zucchero, riso (quasi mai olio, vino, fagioli, piselli, lenticchie), caffè, lardo, carbone, gas, cuoio, limoni, calze, cappelli, berretti, tessuti, petrolio e legna", vedi (a cura di) A. Pellizzer, *Cronache di Rovigno*, "Biblioteca Istriana. Documenti e testimonianze", n. 1, Fiume-Trieste, 2000, p. 259.

³⁷ASP, Fondo *ONO za Istru*, b. 10, f. Izviještaji GNO Rovinj 1945/Relazioni CPL citt. Rovigno 1945.

³⁸ASP, Fondo *ONO*, b. 10, Izviještaji GNO Rovinj 1945, Relazione riun. CPL 19 maggio '45.

sociale, senza un elevato grado di istruzione e una preparazione professionale per i compiti e per le cariche che andavano ad assumere. C'era una significativa presenza del ceto operaio, contadino e dei pescatori, e soltanto un paio di intellettuali (maestri). Il fervore rivoluzionario di cui erano dotati, in molti casi sembrava potesse sostituire la capacità professionale. Alcuni di questi non si sentirono limitati nell'esercizio del potere che la "rivoluzione" loro assegnava, con la pretesa di interpretarne i voleri più genuini delle masse popolari.

Nel distretto del CPL di Rovigno, che senza la città contava circa 4.600 abitanti, di cui la metà croati, vi era un solo italiano, che rivestiva la carica di vicepresidente e di addetto alle finanze.

Dal punto di vista organizzativo, il CPL della città di Rovigno venne inizialmente suddiviso in dieci sezioni o dipartimenti: segreteria, amministrazione, affari interni, finanze, attività sociali, lavori pubblici, comunicazioni, sanità, cultura, agricoltura, industria e artigianato, boschi e "industria boschiera". Poi, con i cambiamenti che si effettuarono a livello regionale, anche il CPL roviginese vi si adeguò.

Una delle prime tendenze che si delineò in tutta l'Istria, e quindi anche a Rovigno, sin dalla fine di maggio 1945, fu quella di porre tutti i rami della vita pubblica e privata sotto il stretto controllo delle nuove autorità. Spettava sempre agli organi del potere popolare vigilare sull'osservanza della "circolare" sul controllo della circolazione di persone e di cittadini stranieri. Infatti, il 23 maggio 1945, la sezione amministrativa del CPL regionale informava il CPL roviginese e gli altri distrettuali e cittadini del territorio istriano della circolare emessa dallo Zavnoh il 13 aprile 1945, che a sua volta era stata emessa dal Ministero degli Affari interni jugoslavo il 31 marzo 1945, sulla necessità di controllare la circolazione dei cittadini stranieri che su richiesta di istituzioni private o statali, ma anche in forma privata, entravano nel "territorio jugoslavo". Si avvertiva che la nuova prassi in materia richiedeva l'autorizzazione da parte del preposto organo repubblicano, in caso contrario l'entrata non sarebbe stata concessa.³⁹ Il motivo principale era quello di impedire l'entrata e l'attività di "vari elementi che operano contro il popolo".

Alla fine di maggio, si avvertivano inoltre gli organismi locali di intensificare il controllo della circolazione di persone tramite le "guardie del popolo" dato che "il controllo è molto debole, per non dire inesistente". Si autorizzavano perciò le guardie a richiedere il documento d'identità alle persone che non appartenevano al proprio territorio, così come la necessità ai cittadini stranieri di annunciare il proprio arrivo e regolamentare il soggiorno presso l'autorità popolare.⁴⁰

³⁹ASP, Fondo *ONO za Istru*, b. 46, Upravni odjel/Sezione amministrativa, 1945.

⁴⁰ASP, Fondo *ONO za Istru*, b. 46, Kretanje kontrola/Controllo circolazione.

Nel giugno 1945, giustificando la carenza di mezzi di trasporto e combustibile, il dipartimento regionale delle comunicazioni ordinò al CPL roviginese e a tutti gli altri CPL di procedere al controllo della circolazione dei mezzi di trasporto, di compilare un elenco di tutti i mezzi di trasporto esistenti sul loro territorio e di indicare il luogo in cui si trovassero.⁴¹

Nel campo economico, come da direttiva regionale, il CPL cittadino effettuò il blocco dei più importanti articoli alimentari, industriali e agricoli, si assunse il controllo dell'esportazione e dell'importazione (farina, grasso, farina, frutta, verdura, vino), il razionamento dei generi di prima necessità e la fissazione di prezzi prescritti. Il dipartimento commerciale e trasporti cittadino organizzò in questo senso delle motobarche che facevano rotta fino a Isola, Pirano, Capodistria, spingendosi fino a Spalato, per procurare rifornimenti per la città di cui ne era sprovvista. Nel giugno 1945 iniziò ad operare il "I Spaccio alimentari e diversi", una prima forma di cooperativa. I negozianti privati continuarono sì a svolgere l'attività, ma sotto stretto controllo delle autorità. In questo primo periodo, venne loro assegnata la distribuzione di viveri da affettuarsi per mezzo delle tessere. Critiche ai negozianti, presentati dalle autorità come borsaneristi, non mancarono.⁴²

Con l'istituzione a livello regionale della S. A. Commerciale Istriana (SACI), con sede a Fiume, e una succursale a Rovigno, nel novembre 1945 cessò l'attività dello Spaccio e si attuò la chiusura dei negozi privati. Da allora, essi poterono svolgere la loro attività soltanto dopo una severa revisione delle licenze. La succursale della Società commerciale istriana, invece, si assunse l'organizzazione tecnica dei rifornimenti su tutto il territorio istriano, mentre la Sezione commercio e rifornimenti del CP cittadino svolse soltanto il ruolo di distributore dei generi di consumo⁴³.

Nel campo della pesca, l'attività più tradizionale dei roviginesi, riprese l'attività la Cooperativa, costituita durante il periodo fascista.

Per quanto riguarda il settore industriale, particolare interesse da parte delle autorità regionali fu assegnato alla ripresa dell'attività delle industrie della lavorazione del pesce, l'Ampelea e la Safica, e della Manifattura tabacchi. Alla fine

⁴¹ ASP, Fondo ONO za Istru, b. 46, Organizzazione della comunicazioni.

⁴² ACRSR, Relazione del segretario del CPL cittadino di Rovigno, Vincenzo Calabro, alla I Assemblea popolare cittadina eletta il 25 novembre 1945, pp. 4-6; vedi anche D. MILOTTI, "L'economia del Comune di Rovigno da maggio a dicembre 1945", *Quaderni*, vol. VI, 1981-1982, p. 262.

⁴³ IDEM, p. 6; IDEM, p. 263.

del 1945 i principali problemi di quest'ultima erano rappresentati dalla mancanza di materia prima e di quadri specializzati, già esuli in Italia.⁴⁴

Nell'ambito finanziario, nell'agosto '45 l'organo regionale comunicò al CPL cittadino l'obbligo di passare all'applicazione delle norme di contabilità e di aprire la "cassa" del CPL⁴⁵, che avrebbe incamerato tutti i fondi in giacenza presso i vari organi statali e parastatali.⁴⁶ Nell'ottobre del '45 fu creata la Cancelleria, e allo stesso tempo si attuò una prima riduzione del personale d'ufficio e di una sezione (da undici a dieci).⁴⁷

Anche nel campo scolastico e culturale, la riorganizzazione del sistema e della rete scolastica iniziò sin dal maggio 1945. Le direttive furono impartite dal CPL regionale il 16 maggio 1945, ordinando la chiusura di tutte le scuole e istituzioni culturali private e statali (musei, biblioteche, teatri, asili, archivi, istituti di ricerca) fino a nuovo ordine. In ogni istituto sarebbe stato imposto un "delegato" del potere popolare, il quale sarebbe stato responsabile dell'inventario e del personale. Precise istruzioni venivano impartite per la raccolta di informazioni sulle scuole, sul corpo insegnanti, sugli impiegati e altri dipendenti, in particolare la richiesta della loro nazionalità, il livello di conoscenza della lingua croata e l'atteggiamento avuto verso il MPL jugoslavo. Per quanto riguardava gli insegnanti "che non hanno pesantemente offeso l'onore nazionale, cioè in quanto fascisti, perché in definitiva tutti lo erano, che non furono sciovinisti, e il cui giudizio del popolo è buono, potranno essere impiegati nelle scuole, sia che si dichiarino Croati sia Italiani, ma dovranno frequentare dei regolari corsi ... gli Italiani i corsi per imparare la storia del Movimento Popolare di Liberazione, la storia e la geografia della Jugoslavia e qualcosa di pedagogia".

Tale documento conferma anche che le autorità regionali erano perfettamente consapevoli che parte degli alunni e del corpo insegnanti avrebbero lasciato l'Istria: "A quegli alunni che lasceranno questi luoghi, verrà rilasciato un certificato in cui si dichiarerà che fino a tale e tale data hanno frequentato la scuola e che gli ultimi voti sono stati tali e tali". "Gli insegnanti e i dipendenti nativi dell'Istria e del Litorale croato, dunque cittadini jugoslavi, pure possono, se lo vogliono e se non esiste nulla contro di loro, trasferirsi in Italia".

Inoltre, si chiese espressamente alle autorità locali di procedere alla riorganizzazione della rete scolastica con la chiusura e l'unificazione di alcune scuole, misure che al popolo sarebbero state giustificate dal Fronte-FPLJ con la mancanza

⁴⁴ Ibid., p. 264.

⁴⁵ ASP, Fondo ONO za Istru, b. 10, Resoconto seduta straord. CPL citt. 15 agosto 45.

⁴⁶ D. MILOTTI, op. cit., p. 265.

⁴⁷ ASP, Fondo ONO za Istru, b. 10, Relazione riunione CPL citt. 1 ottobre 45.

del corpo insegnanti, "in quanto non possiamo aprire scuole in tutti quei posti in cui esistevano le scuole italiane, perché sappiamo bene per quali motivi i fascisti hanno aperto tante scuole anche nel più piccolo paese (le cosiddette scuole rurali)".⁴⁸

A Rovigno, dopo aver provveduto "all'epurazione del materiale didattico delle scuole e delle biblioteche", le scuole riaprirono il 29 maggio 1945 e terminarono le lezioni il 30 giugno 1945. Furono organizzati corsi estivi per i ginnasiali, un corso di contabilità e amministrazione, nonché uno di dattilografia. Il nuovo anno scolastico iniziò regolarmente il 1 ottobre 1945 "nel nuovo spirito democratico".⁴⁹

Più tardi, nel dicembre 1945, nelle scuole medie italiane di Rovigno, così come in quelle del territorio del CPL regionale dell'Istria, fu introdotto l'insegnamento della lingua serbo-croata. Il dipartimento per l'istruzione del CP reg. inviò a tutte le direzioni delle scuole medie il programma per il suo insegnamento.⁵⁰ In generale le scuole elementari furono ridotte da cinque a quattro classi.

Comunque, ritornando più in generale al potere popolare, il banco di prova per le nuove autorità furono le elezioni amministrative, previste per il novembre 1945. Ma già nei mesi precedenti, si erano attuate alcune misure importanti soprattutto dal punto di vista politico. In agosto e in ottobre si ebbero rispettivamente la raccolta di firme pro-Jugoslavia e il censimento della popolazione, che in effetti si dimostrarono essere delle misure rivolte a sostenere la volontà di annessione di tutta la popolazione istriana (sia italiana sia slava), e a confermare l'evidenza che la maggioranza della popolazione era costituita da croati.

È necessario precisare che sin dalla primavera del 1945, i CPL distrettuali e cittadini dell'Istria avevano ricevuto dall'organo regionale un'istruzione relativa alle modalità per la preparazione degli elenchi elettorali. Avevano l'obbligo di compilare un elenco elettorale provvisorio, in cui tra le varie rubriche, si richiedeva di specificare se il cittadino avesse partecipato al MPL e con quale funzione, e se avesse collaborato con il MPL. Queste voci, invece, non sarebbero state comprese nell'elenco elettorale finale. Si specificava, inoltre, che il diritto di voto spettava ai cittadini di 18 anni compiuti, mentre i combattenti dell'Armata jugoslava e della Marina avevano diritto di voto e potevano essere eletti indipendentemente dall'età. Non avevano diritto di voto, invece, i deboli di mente e coloro i quali avevano offeso gli interessi della "lotta di liberazione" e con sentenza erano stati privati dei diritti civili, oppure se il procedimento nei loro confronti era ancora in corso.⁵¹

⁴⁸ ASP, Fondo ONO za Istru, b. 46, Prosvjetni odjel.

⁴⁹ ACRSR, Relazione del segretario del CPL citt. ..., p. 14.

⁵⁰ ACRS, Carte Giusto Massarotto.

⁵¹ ASP, Fondo ONO za Istru, b. 46, Biračkih spiskova priprema/Preparazione degli elenchi elettorali/

Per quanto riguarda la raccolta di firme pro-Jugoslavia, era evidente che non solo a Rovigno, ma anche nelle altre località istriane, essa non avesse trovato il favore della cittadinanza. A fronte delle dichiarazioni da parte delle autorità popolari secondo cui la maggioranza della popolazione rovignese e istriana in generale avesse già firmato, un articolo pubblicato sull' "Arena di Pola", il 7 settembre 1945, affermava che la percentuale era di molto inferiore.⁵²

Nell'ottobre del 1945, poi, veniva fatto il "censimento" della popolazione istriana, e così pure di Rovigno "città". Il criterio assunto fu quello della lingua materna e la dichiarazione di ogni singolo in relazione alla nazionalità di appartenenza. Da un documento compilato dalle autorità popolari rovignesi emergeva quanto segue. L'area presa in considerazione, che costituiva la Città di Rovigno, si estendeva dal centro storico ai villaggi di Spanidigo e Mondelaco. I risultati parlavano di 9.500 abitanti, di cui 9.220 italiani e 280 croati; 5.000 erano le donne, 4.500 gli uomini, di cui 1.800 bambini sotto i 14 anni. Dal punto di vista sociale, la città risultava essere prevalentemente operaia, con 3.000 operai tra uomini e donne, 1.000 contadini, 432 pescatori, 85 intellettuali tra uomini e donne, 30 artigiani, 40 commercianti, 4.913 tra casalinghe, vecchi, e bambini sotto i 14 anni.

Quanto i risultati fossero approssimativi, lo conferma la stessa relazione compilata dagli organi del CPL, sostenendo che i dati "differiscono in linea generale da poco della realtà".⁵³

Per quanto riguardava il circondario di Rovigno, esso comprendeva i villaggi di Villa di Rovigno, che dal punto di vista amministrativo apparteneva alla città di Rovigno, Spanidigo, e Mondelaco. A Villa di Rovigno risultavano rispettivamente 865 abitanti, di cui 823 croati e 42 italiani; 88 operai, 300 contadini, 18 artigiani, 4 commercianti, mentre la cifra degli intellettuali risulta illeggibile dal documento a nostra disposizione. A Spanidigo risultavano 413 abitanti, di cui 409 croati e 4 italiani; 30 operai, contadini 150, artigiani 6, commercianti 1, il resto casalinghe, vecchi, invalidi e bambini. La popolazione di Mondelaco era di 592 abitanti, dei quali 588 croati e 4 italiani; 50 operai, 282 contadini, 15 artigiani, 8 commercianti, il resto casalinghe, vecchi, invalidi e bambini.⁵⁴

I dati di questo censimento, che furono pubblicati poi nel *Cadastre National de l'Istrie* nel 1946, sarebbero stati utilizzati alla Conferenza di pace per dimostrare che i croati, nonostante la snazionalizzazione subita dal fascismo, rappresentavano

⁵²Il ... plebiscito a Rovigno, "L'Arena di Pola", 7 settembre 1945.

⁵³ACRS, f. 5339/86, Censimento nel Comune di Rovigno.

⁵⁴Ibidem.

la maggioranza della popolazione istriana. Il *Cadastre*, comunque, per Rovigno presenta dei dati diversi rispetto a quelli sopra riportati: nel distretto amministrativo di Rovigno, comprendente Rovigno città, Mondelaco, Spanidigo, Villa di Rovigno esclusa, risultavano 8871 abitanti, di cui 7555 italiani e 1306 croati.⁵⁵

A livello jugoslavo, le prime elezioni si tennero l'11 novembre 1945. Il Fronte popolare, diretto dai comunisti, ottenne la maggioranza assoluta. La Jugoslavia divenne una repubblica, proclamata il 29 novembre 1945, adottando nel 1946 una costituzione di tipo sovietico, che offrì un quadro legale alla nazionalizzazione (di industrie, banche, miniere, ferrovie), che era già stata avviata.

Le prime elezioni del nuovo potere popolare in Istria, invece, si ebbero il 25 novembre 1945. I documenti ufficiali indicano che l'affluenza a Rovigno fu del 69%, e punte molto più elevate nelle zone circostanti - Villa di Rovigno 99%, Spanidigo 97%, Mondelaco 83%⁵⁶.

Le consultazioni si svolsero in un clima molto teso, specie Rovigno, dove era stato arrestato Antonio Budicin, noto antifascista roviginese e rappresentante del potere popolare a livello istriano, che intendeva presentarsi alle elezioni con una lista indipendente⁵⁷. Senza entrare nei particolari sulle motivazioni che portarono al suo arresto, dai documenti conservati all'Archivio di Pisino risulta che alla seduta ordinaria del CPC del 1 novembre '45 Antonio Budicin, capo del dipartimento politica sociale del CP regionale, era intervenuto affermando che fosse necessario riattivare l'officina del gas presso l'ospizio della città.⁵⁸ Una decina di giorni dopo, l'11 novembre, Giusto Massarotto, uno dei massimi esponenti italiani del potere popolare a livello regionale, in qualità di rappresentate dell'UAIS, presenziò alla seduta del CP, e dopo aver comunicato l'avvenuto arresto di Antonio Budicin, lasciò la riunione. La relazione in questione non riporta altre informazioni sull'incarcerazione di Budicin. Si richiese soltanto, ma non viene specificato da quale persona, che venisse "depennato dalla liste dei candidati" per le elezioni all'Assemblea popolare regionale e per quella cittadina. L'11 novembre, il giorno della seduta, scadeva anche il termine per la presentazione dei "candidati per le elezioni delle Autorità popolari". Budicin, che aveva un seguito a Rovigno, rappresentava dunque un'opposizione da eliminare, dal momento che queste prime consultazioni dovevano rappresentare una legittimazione dello stato di cose esistente, una dimostrazione che le autorità popolari governavano in conformità con i desideri della popolazione.

⁵⁵ Vedi *Cadastre National de l'Istrie*, Institut Adriatique, Sušak, 1946, p. 153.

⁵⁶ ACRSR, b. 1279/73, 1946, *Allegato n. 4: Risultati delle elezioni popolari tenute domenica 25 novembre 1945*.

⁵⁷ Vedi "Libere elezioni a Rovigno sotto la minaccia delle foibe", *La Voce Libera*, 6 febbraio 1946.

⁵⁸ ASP, Fondo ONO za Istru, b. 10, Seduta ordinaria CPL citt. Rovigno, 1 novembre 1945.

La stessa percentuale di votanti a Rovigno, il 69%, indica che esisteva, nonostante l'alta percentuale, una sostenuta opposizione alla nuova amministrazione.

Quella dell'11 novembre 1945 avrebbe dovuto essere anche l'ultima seduta per il Comitato cittadino: il presidente lo dichiarò sciolto in attesa delle direttive da parte dell'organo regionale.⁵⁹ Ma il 16 novembre, il CP regionale comunicò che il CPC avrebbe continuato il lavoro sino alla I Assemblea cittadina ordinaria, eletta dalle elezioni del 25; in tale sede si sarebbe eletto il nuovo comitato esecutivo del CPC.⁶⁰

La prima riunione dell'Assemblea popolare cittadina, composta da trenta membri, si tenne il 16 dicembre 1945. Nell'occasione furono presenti anche i tre membri roviginesi che erano stati eletti all'Assemblea regionale, svoltasi il 10 dicembre 1945 a Parenzo. A capo del nuovo Comitato del CPL cittadino venne eletto Vincenzo Poduie, di professione maestro; vice presidente "della minoranza del popolo croato" Soldatic Martino, che era stato segretario del CPL distrettuale di Rovigno, sciolto nel luglio del 1945; segretario Vincenzo Calabro.⁶¹

I nuovi rappresentanti popolari votarono la "Risoluzione contro i resti del fascismo e guerra spietata contro gli speculatori ed il mercato nero", lo strumento che legittimò la repressione contro i vari "nemici del popolo",⁶² i commercianti, gli artigiani, e in genere tutti i cittadini che in qualche modo andavano a contrastare la linea del PCJ. Nel corso del 1946, inizieranno i sequestri, le confische e i procedimenti per vari tipi di reato, raggiungendo negli anni successivi forme di repressione così vaste, che per una stragrande maggioranza della popolazione roviginese costituirà un ulteriore stimolo ad abbandonare la città.

L'organo rappresentativo del potere popolare cittadino iniziava ufficialmente la sua attività che di "popolare" aveva e avrebbe avuto soltanto il nome, in quanto il consolidamento del proprio potere politico, la ristrutturazione socio-economica e la lotta per l'annessione dell'Istria alla Jugoslavia avrebbero condizionato la linea politica da condurre nei confronti della popolazione. Una linea che si rivelò essere intransigente, radicale e persecutoria nei confronti di coloro che non corrispondevano ai valori "popolari" o "socialisti" e di coloro che avvertivano la soluzione jugoslava per Rovigno e in generale per l'Istria.

⁵⁹ IDEM, Seduta ordinaria CPL citt., 11 novembre 1945.

⁶⁰ IDEM, Comunicazione del CPL regionale del 16 novembre 1945.

⁶¹ IDEM, Verbale della I riunione dell'Assemblea popolare cittadina, *cit.*, 16 dicembre 1945.

⁶² *Ibidem*.

SAŽETAK

«NARODNA VLAST» U ISTRI I U ROVINJU (1945.)

U ovom ogledu autorica razmatra jednu među još neistraženim temama na polju povijesnih istraživanja o Istri u razdoblju neposredno nakon drugog svjetskog rata, i to onu o stvaranju «narodne vlasti», tj. o uspostavljanju i organizaciji nove civilne i vojne vlasti na područjima oko kojih su se sporile Italija i Jugoslavija nakon završetka drugog svjetskog rata. U tom kontekstu Rovinj predstavlja važan primjer u istraživanju o sastavljanju narodne vlasti, zbog činjenice da je taj istarski gradić, sa jakom radničkom klasom, snažne socijalističke tradicije, bio glavni autor talijanskog pokreta otpora u Istri, da je upravo tu osnovan I. talijanski partizanski odred, koji je kasnije prerastao u bataljun «Pino Budicin», pa je tako postojala čvrsta jezgra komunističkih rukovodilaca iz redova Talijana. Oni će po završetku rata biti talijanski predstavnici i zastupnici u raznim organima nove narodne vlasti (Gradski narodni odbor, UAIS, SKOJ, Antifašistički front žena, itd.).

POVZETEK

RAZMIŠLJANJA O «LJUDSKI OBLASTI» V ISTRI I U ROVINJU (1945)

Esej je prvi del širše raziskave, ki jo je izpeljal Državni arhiv iz Pazina. Avtorica se loteva teme o povojni Istri, ki prej še ni bila raziskana. To je tema t.i. ljudske oblasti, vzpostavitev in organizacije nove civilne in politične oblasti na območjih, za katera sta se po drugi svetovni vojni potegovali Italija in Jugoslavija. Takratna družbena stvarnost Rovinja je bistvenega pomena pri preučevanju razvoja ljudske oblasti. Istrsko mesto je bilo namreč zaradi močne prisotnosti delavskega razreda in zaradi utečene socialistične tradicije središče odporiškega gibanja v Istri, kjer je bila ustanovljena I. četa italijanskih partizanov, iz katere se je nadalje razvil bataljon «Pino Budicin», ki je združeval složno jedro italijanskih komunističnih voditeljev. Taisti italijanski voditelji so po vojni tudi ustanovili telesa nove ljudske oblasti (Ljudski mestni kornite, UAIS, SKOJ, Fronto protifašističnih žena itd.).